

## FABRIZIO SANI, MONTEVARCHI (AR)

È nato in provincia di Arezzo e vive a Roma. Per le edizioni SuiGeneris ha pubblicato *Si innamoravano tutti di me e io del loro amore*. Recentemente ho vinto il premio "Ossi di Seppia".

### VEDUTA DI CAMPAGNA CON BAR

Le macchine procedono a velocità dissonanti davanti al bar,  
io riconosco le persone che le guidano.  
L'aria assume le tinte gialle del neon.  
È uno stato emotivo cui non riesco a adattarmi.  
Il Bianchi viene a comprare mezzo chilo di pane  
e la pagnotta per Agata alle dieci in punto,  
Flavio e il Cioni fanno avanti e indietro in moto  
Perpetuo, per Campari e birra "ghiacciata, mi raccomando".  
Vittorio finisce di pranzare prima di mezzogiorno  
e viene a prendere caffè e Futura e poi chiede:  
"ancora non c'è Bronzino?", e così via.  
Ronzano nel sottofondo i frigoriferi,  
tintinna il perno arrugginito della ventola,  
dalla cucina si incuneano timbri metallici e aroma unto.  
Come affacciato a un fiume, osservo fluire  
le battute riciclate di bar in bar dai clienti.  
Con cadenza regolare viene urlato il mio nome  
e mi riacciuffa questa assurda dimensione.  
La mia giornata è una sedia.  
S'inabissa nella notte e riemerge identico.  
Dio è qui che ha appiccicato la sua gomma da masticare.  
Vorrei accadesse qualcosa, anche la più tragica,  
per compiacere la mia nevrastenia e far cedere  
il chiodo che sorregge questo quadro intollerabile.  
Penso a Bucarest, a un fratello che ci abita:  
è un'ora più vicino ai sogni.

### UNA CANZONE TRISTE

Mia nonna è il dipinto di mia nonna.  
Mia nonna è l'inquilina di mia nonna.  
Per me era il volto della domenica mattina  
e qualche nascita e qualche morte e qualche eternità  
che rotolavano dentro le rughe di un paese  
senza spingersi mai oltre la vecchia chiesa.  
Mia nonna si avvicina lentamente,  
molto più lentamente di ogni altra volta.  
Mia nonna è il male minore di mia nonna.  
Mia nonna mi mette una mano sulla spalla  
e i capelli smorzano la carezza che dona.  
Mia nonna è quel gesto obliquo con cui le tengo la testa  
e ci insegna che niente dà più intimità della sofferenza.  
Si ricorda quella canzone triste,  
dice che fa: na na-na-na-na na na.  
Per la prima volta in una vita intera

le sorrido per davvero.

COSA METTO DENTRO A UN RICORDO DI ME A 13 ANNI

Due scarpe da calcio numero 42.  
Al loro interno una biglia,  
diverse paia di occhiali sottili,  
il tasto avanti del telecomando,  
la foglia dell'ippocastano,  
mezzo bicchiere di cedrata,  
pezzi di unghie, la scheggia  
che manca dell'incisivo,  
lo stropicciato foglio di un diario,  
bianche gocce di sperma, un sassolino preso dal bosco,  
l'una e venti,  
due ciuffi di capelli: una con il gel e una senza,  
la penna blu. La foto  
con cui ho formato l'immagine di me  
nei primi ricordi,  
prima di scoprire che fosse mio fratello.